

Giovanni Vailati

ANDAR PER CONGRESSI

a cura di Mario Quaranta

Pubblichiamo cinque inediti di Giovanni Vailati riguardanti la sua partecipazione a Congressi filosofici e scientifici di fine secolo e dei primi anni del Novecento. Quel quindicennio è cruciale per la cultura europea, e possiamo ritenerlo concluso, per quanto riguarda i Congressi, con quello internazionale di filosofia dell'aprile 1911, organizzato da Federigo Enriques a Bologna; segretario era lo psicologo e psichiatra Giulio Cesare Ferrari. Un esame complessivo dei Congressi internazionali delle « scienze umane » che si tennero in quegli anni, dall'antropologia criminale alla psicologia, dalla storiografia alla filosofia, dalla psichiatria alla sociologia, ci darebbe un'immagine adeguata dell'enorme lavoro compiuto dagli studiosi per dare un assetto scientificamente rigoroso a discipline che proprio attraverso tali incontri sono venute emergendo con un proprio profilo epistemologico, riuscendo ad incidere in modo rilevante nella pratica sociale. La costituzione di tali nuovi saperi va infatti di pari passo con i tentativi di nuove organizzazioni degli ospedali psichiatrici, con la nascita degli istituti per portatori di handicap, con il dibattito sui nuovi codici penali e la conseguente definizione, fra le altre cose, dei cosiddetti « giovinetti criminali ».

La cultura italiana è stata presente in questi Congressi con i suoi maggiori studiosi e ha portato all'esame della comunità scientifica ricerche precise e circostanziate, nuove teorie, programmi di ricerca, nella persuasione di concorrere a quel progresso del sapere che era il credo illuministico di quel positivismo che animò quella generazione. Giovanni Vailati fu uno dei più assidui frequentatori di Congressi, ove intrecciò rapporti con i protagonisti della cultura europea, come ci attesta il suo ricchissimo, ancorché incompleto epistolario. Secondo testimonianze di quell'epoca, la sua presenza era particolarmente apprezzata e ricercata, oltre che per i suoi contributi scientifici, per una capacità di discussione che si alimentava di una vasta cultura e di una capacità non comune di individuare i nessi esistenti fra discipline e temi tra loro apparentemente diversi o lontani.

Di questi congressi ci sono rimasti gli atti, ricchi di contributi, di relazioni, con spesso uno squarcio riassuntivo delle discussioni che le relazioni hanno via via sollevato; ci manca però un aspetto importante:

la percezione di quell'atmosfera che faceva di tali incontri un motivo di autentico confronto, un'occasione di conoscenza dei diversi orientamenti allora in competizione, dei risultati raggiunti dalle varie « scuole », dei programmi che si elaboravano in un clima di cooperazione che dopo la catastrofe della prima guerra mondiale non ci sarà più. Giulio Cesare Ferrari, in un ampio resoconto del Congresso internazionale di psicologia, tenuto a Monaco dal 4 al 7 agosto 1896, tenta di delineare in questo modo quello che egli stesso definisce lo « stato d'animo » di un Congresso: « [...] Di qui risulta l'importanza speciale dei Congressi, e la necessità di prendervi parte, per chi desidera conoscere a che punto del suo sviluppo una data scienza sia arrivata e l'indirizzo intimo (ignorato talvolta, non confessato per lo più), che in un dato momento essa accenna a seguire. Non sono le Memorie che in un Congresso si sentono leggere, quelle che rivelano questo indirizzo, né tutti i libri della materia, per quanto essi siano d'oggi, ma è l'animo stesso di questa collettività, che vive 4 giorni poi si sfascia, ciò che bisogna osservare e studiare sul posto, se si vuole sapere qualcosa. E se questo vale per ogni riunione internazionale, tanto a maggior ragione dovrà dirsi a proposito di un Congresso di Psicologia, dove naturalmente non si può, come negli altri Congressi, discutere un certo numero di questioni determinate, o votare delle decisioni che si vuole che servano di regola a quanti esercitano una data professione, o appartengono ad un dato partito, ma di cui anzi il merito maggiore è stato appunto quello di dimostrare il senso latente in cui procede l'anima collettiva degli studiosi dei fenomeni più intimi della psiche umana ».

Il primo e più lungo scritto di Vailati riguarda il Congresso di Monaco ora citato; fa parte del periodo in cui più stretti sono i rapporti fra Vailati e Ferrari, con cui discuterà i problemi della psicologia e anche quelli della parapsicologia, allora di grande attualità. Ferrari ebbe diretti rapporti con Papini e Prezzolini; con Mario Calderoni mantenne un rapporto filiale. Questi intellettuali, che costituivano il nerbo del gruppo pragmatista del Leonardo, trovarono ospitalità nella Rivista di psicologia, fondata da Ferrari nel 1905; questa contribuì efficacemente ad allargare la presenza del pragmatismo oltre la cerchia dei filosofi, introducendo tale orientamento nell'ambito di campi del sapere, come la psicologia e la psichiatria, che proprio in quegli anni cercavano di andare oltre il paradigma positivista. Anche Ferrari prende parte attiva al tentativo di revisione della cultura psicologica e psichiatrica positivista, in una direzione pragmatistica. (In tal senso egli eleva una delle critiche più originali e persuasive al pensiero di Cesare Lombroso). La traduzione, da lui data nel 1901, del capolavoro scienti-

fico di William James, Principi di psicologia, integrata da oltre cento pagine di sue note, ha contribuito notevolmente a quell'opera di svecchiamento della nostra cultura, tanto da costituire un saldo punto di riferimento per chi, allora, cercava nuove vie per interpretare la vita mentale e affettiva. Dal pragmatismo Ferrari ha accolto l'ispirazione teorica fondamentale; quella cioè di non condizionare la ricerca scientifica (in questo caso, la psicologia e la psichiatria) alla preventiva definizione e soluzione di problemi filosofici come quello del determinismo e del libero arbitrio. In altri termini, egli, con Vailati, ha contribuito a emancipare la psicologia da quel condizionamento filosofico che aveva costituito uno dei limiti della psicologia positivista. È il tema della volontarietà e/o involontarietà delle nostre azioni, che proprio il suo giovane amico, Mario Calderoni, approfondirà in sottili analisi. In conclusione Ferrari, partito positivista sotto lo stimolo di Gaetano Trezza, ne fuoriesce attraverso un personale ripensamento dello statuto epistemologico della psicologia e una pratica psichiatrica sempre sorretta da una attenta e rigorosa analisi critica.

Resoconto del Congresso internazionale di Monaco

(Monaco, 4-7 agosto 1896) *

Per quanto le orecchie del pubblico siano abituate a sentir parlare di Congressi riguardanti ogni ramo immaginabile dello scibile e dell'attività umana pure c'è da scommettere che non saranno poche in Italia, anche tra le persone colte, quelle che sentendo parlare d'un

* Questo scritto è composto di due lettere inviate a G. C. Ferrari, entrambe di tre piccoli fogli; una datata «Monaco 20 agosto», la seconda «23 agosto». A matita, nella prima c'è scritto, «I, segue cartolina»; nella seconda, «III e penultima puntata». Le due lettere si trovano nell'Archivio G. C. Ferrari, mentre nell'Archivio G. Vailati ci sono le due minute in una prima stesura. Nella lettera del 17 settembre a Ferrari, Vailati parla di «due lettere» inviate e non fa cenno ad altre sullo stesso argomento. (Vds. *Epistolario*, a cura di Giorgio Lanaro, Torino: Einaudi, 1971, pp. 64-66). Dovevano costituire il materiale per un resoconto scritto in collaborazione, che poi non fu fatto. G. C. Ferrari ne pubblicò uno, molto ampio, nella *Rivista di freniatria*, vol. XXII, 3°, 1986, pp. 614-629 e utilizzò solo alcune frasi della seconda lettera di Vailati. Questi pubblicò due articoli sul Congresso, ma su un argomento specifico: la discussione sulla telepatia. Il primo su *La Patria* di Torino, il secondo nella *Rivista di studi psichici*; ora in *Scritti*, Firenze: Seeber, 1911, pp. 52-56; 57-59.

Congresso di psicologia si sentiranno spinte a domandarsi se la psicologia sia veramente già una scienza che possa permettersi il lusso di tenere dei Congressi: a esse ciò fa lo stesso effetto che farebbe il vedere un bambino di due anni con un sigaro in bocca. Eppure, dato che i Congressi giovino a qualche cosa, parrebbe naturale credere che la loro azione sia tanto più richiesta ed efficace quanto più la scienza a cui si riferisce è incompleta e bisognevole d'impulso e d'incremento e da questo punto di vista gli psicologi non devono aver paura di affermare che per nessuna scienza quanto per la loro i Congressi sono opportuni e desiderabili.

Non mai come ora i cultori degli svariatissimi campi di ricerca scientifica che hanno diritto a essere classificati sotto la denominazione comprensiva di scienze psicologiche, dalla psichiatria alla pedagogia, dalla psicologia alle scienze sociali ed economiche, dall'etnologia e dalla psicologia comparata allo studio dello sviluppo del linguaggio, dall'etica alla psicologia dell'arte e della letteratura, hanno sentito il bisogno d'un collegamento e d'una organizzazione che renda possibile una cooperazione cosciente. Tutti questi rami importanti d'investigazione i quali, benché da diversi lati si propongono in fondo uno stesso oggetto di studio: l'uomo le sue attitudini e i suoi bisogni, le sue capacità e le sue aspirazioni, le sue debolezze e le sue prerogative, i suoi desideri e le sue possibilità di sviluppo e di miglioramento, si trovano, se è permesso il paragone, in una posizione analoga a quella in cui si trovavano le varie regioni d'Italia alla vigilia del suo costituirsi a nazione unica ed autonoma.

Il Congresso di Monaco e, in grado minore, i due che lo precedettero acquistano soprattutto significato pel fatto che essi segnalano e nello stesso tempo favoriscono un movimento in questo senso. Sebbene lo scopo finale sia certamente ancora assai lontano dall'essere raggiunto essi hanno contribuito a prepararne ed accelerarne l'inevitabile realizzazione. Il tratto generale più caratteristico del Congresso di Monaco fu a mio parere la preoccupazione, manifestatasi da diversi lati e sotto diverse forme, di garantire l'indipendenza della ricerca psicologica da una parte dalle pretese della sua vecchia tiranna la metafisica dogmatica e aprioristica, e dall'altra dalle pretese spesse volte altrettanto irragionevoli della sua recente alleata la fisiologia che la vorrebbe far entrare a forza nel letto di Procuste d'una nuova metafisica tanto più pericolosa quanto più inconscia e vestita di apparenze scientifiche e positive. Per ciò che riguarda quest'ultima questione fu assai interessante il discorso del vicepresidente del Congresso il professore Theodor Lipps il quale concluse esplicitamente dicendo che

« le cosiddette spiegazioni fisiologiche dei fenomeni psichici non sono che la traduzione delle nostre nozioni, più o meno esatte dei fatti psicologici, dal linguaggio della psicologia nel balbettio infantile della fisiologia del cervello » (*aus der Sprache der Physiologie in das Lallen der Gehirn Physiologie*).

Questa, egli prosegue, è una malattia di gioventù che la psicologia supererà facilmente; la salute della psicologia e nello stesso tempo della psicofisiologia dipende soprattutto da ciò che la psicologia si renda sempre più autonoma (*sich mehr und mehr auf eigene Füße Stelt*) e che nulla la turbi nel suo cammino verso la meta che le è propria. Anche il professor Stumpf presidente del Congresso nel suo discorso inaugurale ha toccato con assai tatto lo stesso argomento.

[...] Lasciano troppo spesso trasparire attraverso alla genialità delle loro intuizioni una notevole deficienza di cultura generale e di preparazione filosofica che li predispone all'unilateralità, alle generalizzazioni troppo affrettate, alle affermazioni perentorie e paradossali, e li rende qualche volta piuttosto prigionieri che padroni delle loro stesse idee e teorie.

E poiché ho nominato il Westermarck non voglio tralasciare di accennare alla sua interessante comunicazione (*Ueber normative und psychologische Ethic*) colla quale svolse davanti al Congresso alcune considerazioni preliminari relative a un lavoro al quale egli attende, sull'origine e lo sviluppo dei sentimenti morali dell'uomo e in particolare sulla genesi del senso del giusto e sulle differenze che esso presenta presso le varie razze e nelle successive epoche storiche. Questo argomento non meno vasto che importante per le sue applicazioni pratiche (specialmente alla pedagogia e alla legislazione), egli crede non sia stato ancora trattato in modo adeguato dal punto di vista delle dottrine evoluzionistiche. Degli scrittori anteriori a Darwin che si occuparono di questa materia, quelli ai quali egli si riattacca in modo speciale sono David Hume e Adamo Smith: l'opera di quest'ultimo che porta il titolo: *Theory of moral sentiments*, sebbene assai meno conosciuta del suo trattato classico: *Sulla ricchezza delle nazioni* che ha posto le basi della scienza economica moderna, è secondo l'avviso del Westermarck, una vera miniera di preziose osservazioni e di luminose intuizioni su questo soggetto. Ed egli si propone di continuare sulla stessa via giovandosi dei potenti sussidi e dell'immenso materiale che hanno portato a questi studi i recenti progressi delle scienze biologiche da una parte, e delle scienze storiche e filologiche dall'altra. Per dare un'idea della copia di dati che

il giovane professore di Helsingfors (Finlandia) raccoglie d'ogni parte e della vastità di cultura colle quali s'accinge al suo lavoro, mi basterà accennare come, avendolo accidentalmente tratto a discorrere della storia e dello sviluppo della morale cattolica lo sentii esprimere con completa sicurezza e cognizione di causa, il suo parere sulla polemica tra il Sismondi e il Manzoni su questo argomento, polemica che egli mi disse di aver diligentemente analizzata giungendo a conclusioni in generale assai favorevoli alle tesi psicologiche sostenute dal Manzoni (del quale egli ammira la finezza di osservazione e la conoscenza del cuore umano) che non a quelle del suo avversario. Seppi da lui inoltre che egli apprezza assai i recenti lavori del giovane scienziato italiano Guglielmo Ferrero che egli conosce personalmente e col quale, pare a me, che egli abbia una stretta affinità di indole intellettuale.

Egli sa che il Ferrero si occupa al presente di ricerche assai analoghe alle sue e mi dispiacque assai di non essere in grado di soddisfare la sua legittima curiosità e di rispondere alle sue frequenti domande sulle tendenze e sui risultati degli studi del suo collega italiano. Per i futuri progressi degli studi di psicologia egli ha soprattutto fiducia nell'efficacia del metodo storico-comparativo che ha già ottenuto così splendidi risultati in quel campo speciale di ricerca psicologica che è tutta una creazione di questo secolo, lo studio scientifico del linguaggio e delle sue leggi di sviluppo, ed è persuaso che la potenza di questo strumento d'investigazione anche negli altri rami della psicologia non ha trovato ancora sufficiente riconoscimento di fronte all'importanza forse esagerata che si attribuisce ancora agli altri metodi e particolarmente a quello dell'esperimentazione diretta.

L'utilità degli *esperimenti* propriamente detti come mezzo d'investigazione psicologica è, secondo lui, assai limitata poiché i fenomeni che si possono produrre artificialmente o a breve scadenza non costituiscono che una parte minima ed insignificante dell'intera massa di fatti che cade sotto il dominio della psicologia la quale è soprattutto una scienza di *osservazione*. La ragione che si va ora accentuando in Germania contro la scuola del Wundt e che non ha mancato di manifestarsi in modo assai evidente anche in seno al Congresso ha in fondo questo significato e tende a fare variare l'orientamento degli studi psicologici nella direzione indicata dal Westermarck.

Sul Congresso di Monaco

(Crema 8 settembre 1896)

Egregio Signore

Di ritorno ora soltanto da Monaco mi sono trattenuto tutto il mese di agosto mi affretto a trasmetterle i saluti del Dr. Westermarck che le sono veramente grato d'avermi data occasione di conoscere. Mi trovavo abitualmente con lui e ci immergevamo ogni sera in lunghe discussioni peripatetiche che si prolungavano fino a ore impossibili col risultato che quando ci pareva di aver trovato la via per uscir fuori da una qualche difficoltà filosofica ci accorgevamo di aver invece perduta la via per tornare ai rispettivi alberghi e ci trovavamo topograficamente disorientati. Egli mi parlava spesso di lei; egli sarebbe interessato assai di conoscere qualche cosa sugli studi ai quali Ella ora si dedica, poiché anche lui sta preparando un lavoro che lo occupa già da qualche anno sull'origine e lo sviluppo dei sentimenti e delle idee di giustizia presso le varie razze e civiltà umane. Di questo soggetto e in genere di tutto ciò che riguarda la psicologia comparata e la « psicologia dell'uomo in società » (storia del linguaggio, delle istituzioni, delle credenze, della religione, dell'organizzazione economica ecc.) il Congresso si occupò pochissimo. È una grave lacuna che non mancherà certamente di essere rilevata, e che salta tanto più all'occhio in quantoché il Congresso avrebbe fornito un opportunissimo campo per una *Betonung* della tendenza assai pronunciata ora in Germania a considerare la storia e le scienze sociali come della *psicologia comparata*; si è perfino detto, e a ragione, che tra esse e la psicologia sussiste la stessa relazione come tra la meteorologia e le scienze fisiche. E in fondo anche la cosiddetta concezione materialistica della storia in opposizione alla vecchia filosofia della storia che cos'è se non una concezione *psicologica* della storia, una concezione cioè basata su un determinato modo di rappresentarsi l'uomo, i suoi motivi di azione, i suoi istinti e il suo modo di lottare o di cooperare per la loro soddisfazione? Sarà se si vuole della psicologia incompleta, rudimentale, che non considera che una parte dell'uomo cioè gli istinti brutali ed egoistici coll'aggiunta solo (e questo è già un progresso sulla concezione classica dell'*homo economicus* e del *perfetto economista*) del sentimento di solidarietà di classe. Ma a ogni modo è sempre della *psicologia* e della psicologia che andrebbe completata con uno studio egualmente scientifico ed approfondito

delle altre parti più nobili ed elevate della natura emozionale dell'uomo e degli altri caratteri che spiegano la sua superiorità sugli altri animali e la maggior complessità del suo modo d'organizzarsi in società. Il fatto che questi caratteri sono più soggetti a variare da razza a razza che non quelli primordiali di cui la concezione materialistica tiene conto, li addita anzi come più importanti e necessari per spiegare le *diverse* vicende dei *diversi* popoli anche situati in ambienti economicamente equivalenti e per l'investigazione delle cause del progresso e della decadenza delle società umane. È da questo punto di vista che mi sembra estremamente importante l'argomento che Ella e il Westermarck hanno preso a studiare.

L'originalità e la larghezza di vedute che li caratterizza ambedue non meno della larga cultura filosofica e della seria preparazione scientifica non lasciano luogo a dubitare che i loro lavori non siano per segnare un decisivo passo avanti verso la costituzione d'una scienza della storia basata sulla considerazione di *tutto* l'uomo, di tutte le sue attitudini, di tutti i suoi moventi, di tutti i suoi bisogni (dalla fame e dalla sete fino alle forme più elevate dell'[anima], della compassione e dello spirito di sacrificio, dall'avidità di ricchezze e di dominio fino all'aspirazione verso la giustizia e l'equità e la loro realizzazione nelle leggi e istituzioni umane, dalla vanità e dal bisogno di essere ammirati fino alla passione per la ricerca disinteressata del vero, dalla superstizione più grossolana fino agli ideali morali più sublimi).

Il Westermarck ha fatto al Congresso una sola breve comunicazione: *Über normative und psychologische Ethic* relativa a una questione per così dire *pregiudizievole* in un trattamento scientifico dell'Etica. Le sue idee in proposito mi pare che si avvicinano assai a quelle del prof. Simmel di Berlino che era pure al Congresso e il cui libro: *Einleitung in d. Moralwissenschaften* che ebbi occasione di leggere a Monaco è assai interessante e suggestivo. Le risparmiò una dissertazione anche su questo soggetto temendo di avere già troppo abusato della sua pazienza.

Scrivo oggi all'amico dott. Ferrari col quale sono già in corrispondenza avendogli mandati alcuni appunti sul Congresso da fondere in un articolo che scriviamo a quattro mani. Non sapendo se Ella è ancora a Sagliano Micea le indirizzo la presente a Torino. Spero di avere qualche sua notizia qui a Crema

Mi creda intanto colla massima stima (e non per complimento)

Suo Dev.mo Dr. Giovanni Vailati

Congresso di Storia

Communication présentée au Congrès historique
(Section d'histoire des sciences) *

La démonstration du principe du levier, donnée par Archimède dans ses deux livres *Sur l'équilibre des figures planes* a été dernièrement assujétie, par le prof. Ernst Mach (de l'Université de Vienne) à des critiques qui tendraient à la qualifier comme une « petition de principe » et comme depourvue, par conséquent, de toute valeur scientifique.

Ces critiques ne me semblent pas bien fondés, et elles dependent, à mon avis, d'un examen insuffisamment approfondi des axiomes et des définitions qui constituent le point de départ du raisonnement d'Archimède. Le caractère logique de sa démonstration, tel qu'il résulte de l'analyse des propositions fondamentales, relatives aux centres de gravité des corps rigides, sur lesquelles elle est essentiellement basée, me semble d'ailleurs présenter une remarquable affinité avec le procédé suivi par Cauchy dans son essai, bien connu, de déduire le principe du parallélogramme de forces, à l'aide d'une équation fonctionnelle, de quelques axiomes fondamentaux, jouissant d'une évidence plus intuitive, et justifiés par des considérations de symétrie.

* Al Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 1-9 aprile 1903), Vailati presentò due comunicazioni: « La dimostrazione del principio della leva data da Archimede nel libro primo sull'equilibrio delle figure piane » e « Sull'applicabilità dei concetti di causa ed effetto nelle scienze storiche ». (Ora in *Scritti*, cit., pp. 497-502; 459-464). In questo piccolo foglio Vailati ha scritto un breve riassunto della sua prima comunicazione. L'inedito si trova nell'archivio G. Vailati dell'Università di Milano, Dipartimento di filosofia. Ringrazio il suo direttore, prof. Corrado Mangione per l'autorizzazione data alla pubblicazione degli inediti.

Storia della filosofia e filosofia

(Rôle de l'histoire de la philosophie dans l'étude de la philosophie)*

Tutto un inno vibrante di entusiasmo genuino in favore dello studio diretto delle opere dei grandi pensatori di tutti i tempi, studio troppo trascurato ai nostri giorni per una falsa assimilazione dell'attività filosofica a quella delle scienze particolari per le quali spesso le opere ultime e più recentemente pubblicate contengono quanto si può trovare di meglio in quelle più antiche, e nelle quali un manuale ben fatto può sostituire con vantaggio le opere stesse originali in cui le grandi scoperte trovarono la loro prima enunciazione.

Assai meno interessante riuscì la seconda seduta generale dedicata a discutere le « definizioni della filosofia », discussione cui parteciparono soprattutto i filosofi tedeschi (Windelband, Stein, Lasson) senza raggiungere, com'era naturale, alcuna definita conclusione. La terza ebbe qualche maggiore vivacità specialmente per merito di Gr. Itelson (Berlino) e Strassevski (Cracovia) che difesero l'importanza dello studio della logica contro gli attacchi del relatore (Windelband).

* Vailati ha partecipato al II Congresso internazionale di filosofia (Ginevra 4-8 settembre 1904), di cui ha dato un ampio resoconto nella *Rivista filosofica* (ora in *Scritti*, cit., pp. 537-540). In questo piccolo foglio Vailati si riferisce alla relazione di Emile Boutroux. (Vds. gli *Atti*, Genève: H. Kundig, 1905, pp. 49-59).

La relazione provocò un'ampia discussione, a cui parteciparono: Windelband, Stein, Cantoni, Lasson, De Roberty, Iwanowsky, Aars, Itelson, Benrubi, Rauh, Naville. L'inedito si trova nell'Archivio G. Vailati di Milano.

Sul V Congresso internazionale di psicologia

(Roma, aprile 1905) *

Roma, 1° maggio 1905

Caro Prezzolini,
mi trattengo ancora fino a stasera. Grazie della tua cartolina. Ieri il Congresso si chiuse con una seduta che merita di esser *fatta diventare* importante e memorabile. Il discorso di James splendido contro la distinzione tra « fisico » e « psichico » che egli rappresenta non come una distinzione tra diversi *fatti* ma tra due diversi modi di *metterli in ordine*, diede luogo a interessantissime opposizioni (le Père Bulliot, Lipps [che fece a James l'onore di chiamarlo il più potente nemico dell'indirizzo kantiano-germanico], Itelson [che si fece il portavoce del pragmatismo e al quale James disse poi privatamente, che era il solo degli oratori che avesse capito ciò che lui aveva detto]). Papini ha avuto un segreto colloquio con James che si è abbonato al Leonardo (L. 7,50+0,50 pel fondo di riserva e spese d'impianto della stazione pragmatistica italiana); Papini ha ottenuto da lui il permesso di esser il primo a pubblicare il testo del suo discorso. Ma questo non è ancora nulla: il resto lo saprai da Papini che verrà prima di domenica costì.
Tuo

G[iovanni]V[ailati]

Il tuo paletot fece ottimi servizi. Mi sono affezionato a lui e mi rincrescerà staccarmene.

* Il V Congresso internazionale di psicologia (Roma 26-30 aprile 1905) costituì una delle più ricche rassegne internazionali della psicologia; l'eco nella stampa e nelle riviste fu vastissimo. La presenza (e gli interventi) del gruppo pragmatista del Leonardo fu rilevante e particolarmente significativo risultò l'incontro con William James: questa lettera ne è una persuasiva testimonianza. La lettera si trova nell'Archivio G. Prezzolini di Lugano che ringraziamo per la gentile concessione.

PHENOMENOLOGICAL INQUIRY. A Review of Philosophical Ideas and Trends (formerly Phenomenology Information Bulletin). Published by *The World Institute for Advanced Phenomenological Research and Learning*. Belmont, Massachusetts, Usa.

FENOMENOLOGIA E SOCIETÀ. A cura della « Comunità di Ricerca » di Milano. Presidente: Ludwig Landgrebe. Direttore: Antonio Ponsetto. Editore Franco Angeli, viale Monza 106, 20127 Milano.

HERMENEUTICA. Pubblicazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università di Urbino. Direttore: Italo Mancini. Sede della rivista: Convento S. Bernardino, 61029 Urbino.

IL PROTAGORA. Rivista di filosofia e cultura fondata da Bruno Widmar (nuova serie). Sede della rivista: Istituto di Filosofia — Facoltà di lettere e filosofia — Università degli Studi di Lecce, Palazzo « O. Parlangei », 73100 Lecce.

PARADIGMI. Rivista di critica filosofica. Direttore: Giuseppe Semerari. Sede della rivista: Istituto di filosofia — Facoltà di lettere e filosofia — Università degli Studi di Bari, Palazzo Ateneo, 70100 Bari.

RIVISTA DI TEORETICA. Direzione: Aldo Stella - Fabrizio Fornari. Sede della rivista: Cattedra di Filosofia teoretica - Istituto di Filosofia - Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Padova.

PER LA FILOSOFIA. Filosofia e insegnamento. Rivista dell'A.D.I.F. Direttore: Gustavo Bontadini. Editore Massimo, Milano.

IL CONTRIBUTO. Rivista di ricerca filosofica. Organo del Centro Studi di Filosofia Italiana. Direttore: Pietro Ciaravolo. Editoriale B. M. Italiana S.r.l., Roma.

DIMENSIONI. Documenti. Politica. Cultura (Nuova Serie). Direttore: Ornella Pompeo Faracovi. Sede della rivista: Cooperativa Editrice Dimensioni, 57100 Livorno.

DISCORSI. Ricerche di storia della filosofia. Direttore: Giuseppe Martano. Sede della rivista: Edizioni Il Tripode, Viale Gramsci 12, 80122 Napoli.